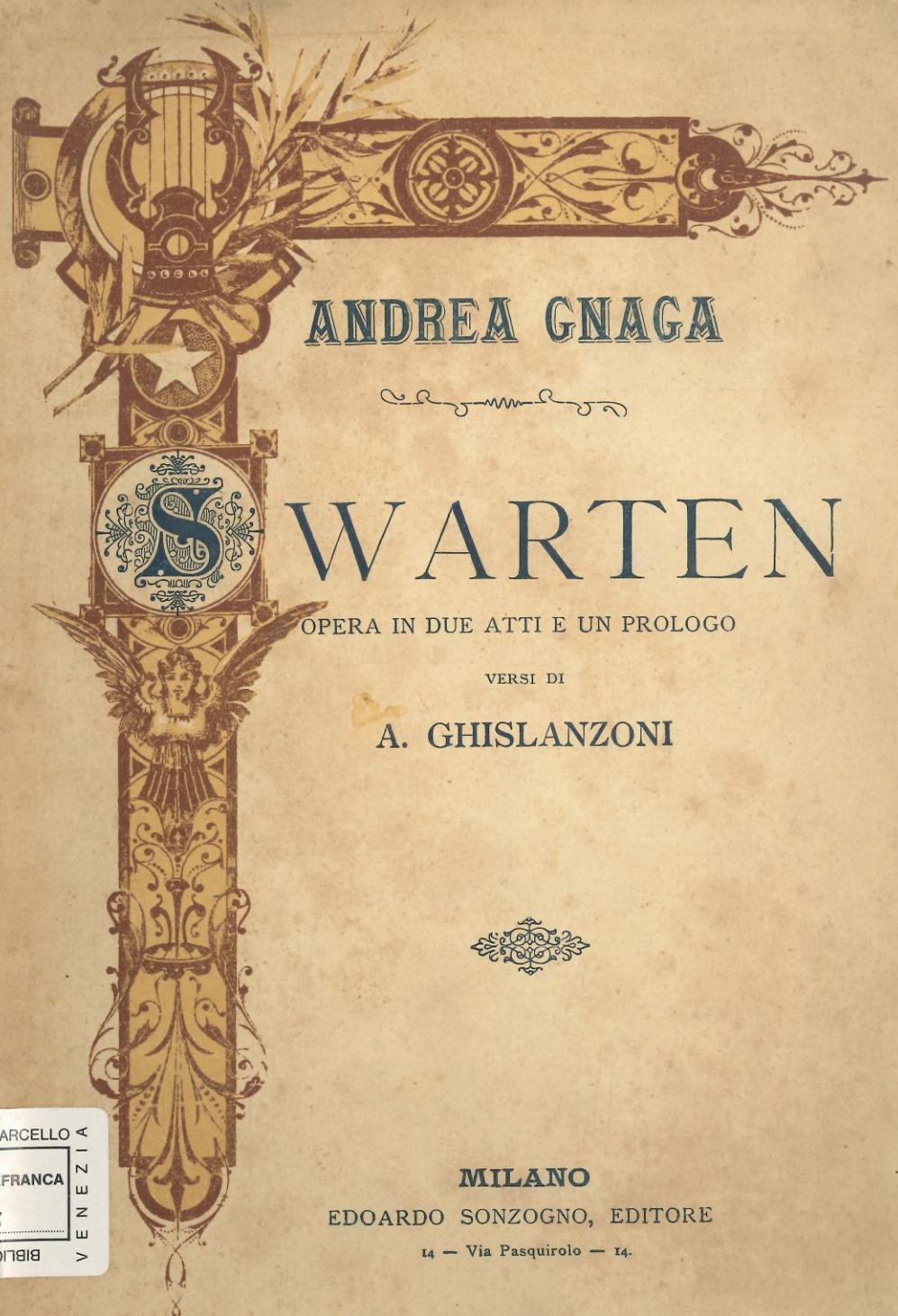


~~~~~  
Prezzo L. 1. —  
~~~~~



ANDREA GNAGA

Allegretto

WARTEN

OPERA IN DUE ATTI E UN PROLOGO

VERSI DI

A. GHISLANZONI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3675
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Libro per Bouleth Firenze 1925

10311



SWARTEN

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3675
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

SWARTEN

OPERA IN DUE ATTI E UN PROLOGO

DEL MAESTRO

ANDREA GNAGA

VERSI DI

A. GHISLANZONI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - VIA PASQUIROLO - 14.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA.

PERSONAGGI

ALBA, figlia di *Soprano*
EVRARDO *Baritono*
AZZELA, nutrice di *Mezzo Soprano*
GUALTIERO SWARTEN. *Tenore*
CAPITANO WÖLLER *Basso*

SOLDATI, SCHIAVI, FAMIGLI, SERVI, POPOLANE,
DAMIGELLE, ecc., ecc.

L'azione ha luogo sulle rive del Reno.

Epoca 1500 circa.

PROLOGO

Esterno della casa di Swarten. — A destra, sfondo di campagna. Un castello in lontananza.

SCENA PRIMA.

Azzela e coro interno di SOLDATI.

AZZELA

(accasciata, piangente, assisa su un banco di pietra. — Nella casa, soldati che bivaccano. — A distanza, una processione funebre, che poi sparisce dietro gli alberi).

CORO INTERNO DI SOLDATI.

Trinchiamo allegramente!
Ognuno è qui padrone,
È il vino e l'acqua arzente
La nostra eredità.
Affè! nella cantina
C'eran dovizie ignote,
Sol delle botti vuote
Qui il lusso resterà.

CORO LONTANO.

Pace alla salma
Del pio Signor!
Dopo i lunghi dolor
L'eterna calma!

AZZELA (sorgendo con impeto).

Maledizione a voi,
 O satelliti infami
 Di più infame signor! Voi profanate
 Queste soglie onorate
 Dove spirava il venerando veglio...
 Maledizione a lui, che come un'orda
 Di dèmoni, d'un giusto alla rovina
 Vi scatenò. — Se donna
 Non fossi... S'io potessi
 Come tigre avventarmi in mezzo a voi...
 Ma... la giusta vendetta
 Per altre vie si compirà — Gualtiero...
 L'unico figlio del tradito sire
 Oggi qui riede... Oh! venga!
 E a lui l'angoscia del ferale annunzio
 Tale vendetta ispiri
 Che il reo percuota ed atterrisca il mondo.

(ricade sul banco)

SCENA II.

Gualtiero ed Azzela, indi SERVI.

GUALTIERO (con enfasi).

Ti saluto, ti bacio e benedico
 Placido asil che alberghi
 Quanto per me v'è di più caro in terra...
 Quale, dopo sì lunga
 Assenza, o padre amato,
 Ti rivedrò?... Si corra a lui.

(va per entrare nella casa — Azzela si interpone)

AZZELA (lacrimante e agitata).

Figlio...

GUALTIERO.

Azzela... tu piangi...
 Un tremito ti scuote!...
 Che avvenne qui? ... Mio padre?

AZZELA.

Ah! non varcare
 Quella soglia... m'ascolta...

GUALTIERO.

Tu fremere mi fai...

AZZELA (con voce rotta dai singulti).

Tuo padre non è là...

(Si ode in lontananza il canto funebre)

.

GUALTIERO (durante il coro).

Qual suon! Che intendo!
 Un canto funebre...
 Tutto comprendo...

AZZELA (piangendo).

Quel veglio amato
 Non vedrem più...
 Egli il tuo nome profferia spirando...
 Ti benedisse, e come
 In dolce sonno assorto,
 Nelle mie braccia è morto...
 Ma l'ultima sua lacrima
 Gualtiero... era per te...

GUALTIERO.

Lo sguardo mio si ottenebra...
L'abisso è innanzi a me...
O padre, o padre mio...
Mai più ti rivedrò!.. Spietato è Dio!

AZZELA (con impeto).

No! Non fu Dio, fu un demone
Che un tanto orror commise...
Quei che ti fece povero...
Quei che tuo padre uccise...

GUALTIERO.

Tu accenni ad un nemico...
Ad un persecutor...!?

AZZELA.

Quei ch'era un tempo il suo più fido amico
Il barone Evrardo...

GUALTIERO.

Egli!

AZZELA.

Una lieve
Contesa offrì il pretesto... E quel superbo,
Casa, poderi e schiavi
Per vendetta usurpandogli, uccidea
D'angoscia il padre tuo.

GUALTIERO (con esplosione violenta).

Ruggisci, o core!...
E il ruggìo tremendo,
Rintronando per l'ampia

Volta dei cieli, provochi tal nembo
Che strugga l'universo.

VOCI.

Or, dove asilo
Ne fia dato trovar?...

GUALTIERO (riscuotendosi).

Chi è là?...

AZZELA.

I tuoi servi...

(i servi si avanzano)

GUALTIERO.

Venite!

SERVI.

È desso... il figlio
Dell'estinto signor...

(si affollano intorno a Gualtiero)

Pietà di noi...!

AZZELA (allontanandosi).

Miseri!

SERVI (a Gualtiero).

Qual destino
Ci attende?

GUALTIERO (con voce acuta).

Il mio cammino
È fisso già...

SERVI.

Qual sia
Ne accenna e il seguirem.

GUALTIERO.

Da un reo potente qui a me fu tolto
 Quanto il mio core più in terra amò...
 Qui il mio passato riman sepolto...
 E mi chiedete qual via terrò?
 Il mio cammino, la meta mia
 Sono odio e sangue...

SERVI.

Ti seguirem...

GUALTIERO.

Stenti e perigli su quella via
 Ci attenderanno...

SERVI.

Li sfiderem...

GUALTIERO.

Scalzi, digiuni, per calli orrendi
 Dovrò guidarvi...

SERVI.

Saprem soffrir...

GUALTIERO.

Meco lancarvi fra stragi e incendi...

SERVI.

Pronti a combattere, pronti a morir!...

GUALTIERO (stringendo le mani ai servi).

Or siam fratelli — ora ti sfido
 O di mio padre — vile uccisor...

Dell'ira nostra qui irrompa il grido
 Che al tuo castello rechi il terror.

TUTTI.

Odio eterno, eterna guerra
 Ai potenti della terra...!
 Strugga il ferro, strugga il fuoco
 La progenie maledetta...
 Dal furor della vendetta
 La giustizia sorgerà.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

Una sala nel castello del Barone di Brandt. — Porte laterali.

SCENA PRIMA.

Alba seduta con un libro alla mano. — DAMIGELLE che la circondano.

ALBA (leggendo).

“ Quando in aprile il cielo si fa più azzurro e terso,
D'una letizia arcana commosso è l'universo,
Di verzura e di fiori si ammantano le ajuole,
E nel soave olezzo che mandano le viole
Tripudianti al braccio dei baldi fidanzati
Le amorse donzelle si spandono pei prati.

Sii ben venuta

O primavera!

Te ognun saluta

Nunzia e foriera

Dei lieti amori.

Salve, stagion della luce e dei fiori! „

(alzandosi)

Vaneggiano i poeti...

DAMIGELLE.

Ed è sì dolce cosa
Con essi vaneggiar! Deh! proseguite...

ALBA (in piedi, ripigliando il libro).

- * " Rifiorisce la rosa
- * Della fanciulla sul pallente viso;
- * La sua fronte pensosa
- * Si ravviva d'un splendido sorriso...
 - * Amor, che l'anima
 - * È del creato,
 - * A quella ingenua
 - * S'è rivelato...
- * E notte e giorno il trepido pensiero,
- * Nel desio si raccende...

DAMIGELLE.

* È vero... è vero.

- * Tutte sognan l'amor...

ALBA.

- * Voi lo credete?...
- * D'altro avviso son io...

DAMIGELLE.

Leggete ancor! leggete!

ALBA (leggendo).

" Ed ecco, un giovane
Pensoso e bello
Si avvanza...

DAMIGELLE.

Allora...
Che avvien?...

ALBA (leggendo).

" L'ingenua trasalisce e grida,
Eccolo! è desso! è quello
Che ad ogni istante vagheggiava il cor... "

DAMIGELLE.

È vero! è ver! si sogna, si desia...
Ma il cor non sa
In qual dì, per qual via
L'amor verrà.

ALBA (riponendo il libro).

Follie! follie! Dovrebbe ogni fanciulla
Non fidarsi ai poeti, e attender... nulla.

(suono di tromba interno)

DAMIGELLE.

Un segnale.

ALBA.

Il castello
Diventato è un quartiere.

SCENA II.

UN SERVO, DETTE, *indi* Gualtiero.

SERVO (ad Alba).

Questo foglio al barone. Il nuovo Falconiere
Lo reca.

ALBA (prendendo il foglio).

Io volo a darne annunzio al padre.

(esce)

SERVO (introducendo Gualtiero).

. . . . Entrate! qui fra poco
Il barone verrà...

DAMIGELLE

(sottovoce, allontanandosi e guardando Gualtiero che apparisce sulla soglia).

Che aspetto nobile!
Davvero è un bel garzone...

(tutti escono meno Gualtiero)

SCENA III.

Gualtiero.

Or tu sii forte, e chiusa
Ad ogni assalto di pietà codarda,
Crucciata anima mia...

(pausa)

- * Come tetre m'appaiono allo sguardo
- * Queste pareti, da cui tanta luce
- * Su me fanciullo
- * Si rifletteva nei felici giorni!

(guardando da una finestra)

Ecco il giardino, ove la pargoletta
Alba meco scendeva a coglier fiori...
E là... tra i pioppi... i ruderi difforni
Del modesto maniero ove mio padre
Spoglio d'ogni aver suo... morì d'angoscia.
Dalle squarciate mura
Un gigantesco spettro
Par che si elevi e a me le scarne braccia
Protenda... O veglio santo...

(scostandosi dalla finestra)

- * Sangue, sangue... non pianto
- * Da me tu invochi. — Troppo
- * A lungo invendicato
- * Nell'ombra eterna tu giacesti. — Il vile
Tuo carnefice è qui. — L'aura ch'io spiro
Par che si incenda al soffio
Del tremendo odio mio...
Trema, o baron superbo!
In sembianza di schiavo
Nel tuo castel della vendetta è il Dio!

SCENA IV.

Alba, il barone Evrardo e Gualtiero.

EVVARDO (entrando).

* Vediamlo...

GUALTIERO (da sè).

È desso... Mio cor ti frena...

(al barone, inchinandosi)

Signor...

EVVARDO.

Ben giunto!...

ALBA (da sè).

Di gaudio ho piena

L'alma...

EVVARDO (a Gualtiero).

Voi dunque, servo al burgravo
Di Cassel foste...

GUALTIERO.

Non nacqui schiavo...
Un falconiere schiavo non è.

EVRARDO (ad Alba).

Onesto e' pare... Alba... lo udisti?

ALBA.

Franco ha il linguaggio.

EVRARDO (come sopra).

Nobile aspetto...

(a Gualtiero)

Lieto d'accogliervi è il nostro tetto...
Qui il falconiere è quasi un re.

ALBA (da sè, fissando Gualtiero).

Perchè gli occhi fissando in quel viso
Il mio cuore tripudia così?...
Perchè all'alma balena il sorriso
Che irradiava i felici miei dì?...
In quel volto lo sguardo rapito
Va scrutando uno strano mister,
Qual d'un sogno sull'alba svanito
Mi si affaccia ogni larva al pensier.

EVRARDO (ad Alba).

Forse, al suon delle caccie festose,
Obbliando un crudel sovvenir...
Io vedrò sul tuo volto le rose
Della vita e del gaudio fiorir.
Nel ricordo degli anni trascorsi
Vedrò un raggio sereno brillar...

Se espiata dai lunghi rimorsi
Potrò mai la mia colpa obbliar.

GUALTIERO (in disparte).

Quale arcana possanza mi investe?
Al pugnale trascorre la man...
E al fulgore d'un raggio celeste
Abbagliato il mio sguardo riman.
Di pietà, di perdono l'accento
Quella voce mi parla nel cor...
E dell'odio la febbre già sento
Tramutarsi in un raggio d'amor.

EVRARDO (volgendosi a Gualtiero).

Venite! i miei falconi
Vi attendono impazienti...
Son destri... son valenti...
E di voi degni...

GUALTIERO.

* Andiam!

EVRARDO.

- * Poscia, ai miei vecchi amici
- * Nella gran sala accolti
- * Vuo' presentarvi. Noi le grandi caccie
- * Fra cinque giorni ripigliar dobbiamo.

(volgendosi ad Alba)

Figlia... seguirci non vuoi?

ALBA (turbata).

Brev'ora...

Se tu il consenti qui rimarrò...

EVVARDO (baciandola in fronte).

Fa ch'io ti vegga sì lieta ognora.

GUALTIERO (allontanandosi col barone, senza staccare gli occhi da Alba).

Ed io... quell'angelo contristerò?

(Escono. Alba rimane sola, attonita e commossa.)

ALBA.

Evvia! Ma dunque è ver
 Che le fanciulle han bizzarro il cervello...
 Perchè d'un falconier
 Il sembiante mi parve onesto e bello...
 Tosto il folle pensier
 D'impossibili eventi alza un castello.
 Che strano tumulto mi sento nel cor!
 Che ardente desio di luce e di fior!
 Fra queste pareti mi manca il respir...
 All'aria, nei boschi, nei campi vuo' uscir...
 Il cielo è sereno — è limpido il sol...
 Io l'ali mi sento — vuo' sciogliere il vol.

SCENA V.

Vestibolo feudale. In fondo, al di là dell'arco, su un piano elevato, una tavola imbandita, intorno alla quale seggono alcuni soldati. — Il Capitano Woller entra in scena, seguito da signori e schiavi che gli si aggruppano intorno.

CORO.

Si presto, o capitano,
 Ci abbandonate?

WOLLER.

Un giorno
 Di tregua non mi assentono
 Del Vamba i masnadier...
 Ma dei banditi il duce
 Presto cadrà in mia mano
 O morto, o prigionier.

CORO.

Eppur di lui si narrano
 Nobili e umane imprese...

WOLLER.

Credete a me, son favole...
 Il Vamba è un tristo arnese...

CORO.

* Si vuol ch'ei doni ai poveri
 * L'oro che ai ricchi toglie...

WOLLER.

* Tai fiabe il volgo accoglie...
 * Ma le smentisce il ver.
 D'astuzia e di coraggio
 Il truce eroe diè saggio,
 Ma un nome odiato e infame
 Nel mondo ei lascerà.

SCENA VI.

Azzela e DETTI.

AZZELA (con strano abbigliamento, avanzandosi a lento passo).

Signori e belle dame
 Fate la carità!

CORO.

La pazza! oh! vada al diavolo!

WOLLER.

Quella figura strana
Chi è mai?

CORO.

Schiava fu un tempo
Degli Swarten... smarrita ha la ragione
E qui il barone
Le diede asil.
È una figura
Che fa paura...

WOLLER (scherzoso).

Davver l'aspetto
Non è gentil.

AZZELA (avanzandosi).

Signori e belle dame
Fate la carità...
È la regina — di Circassia
La sua leggenda — vi canterà.

WOLLER.

Più che paura — desta pietà!

AZZELA.

Fui già un tempo possente regina,
Mi vestivo di porpora e d'òr...
Or pel mondo men vado tapina,
Ho perduto lo scettro e i tesor.
Gira la ruota — della fortuna...
Nè può arrestarla — sapienza alcuna...

La mia vicenda — nuova non è...
Mendicar vidi — principi e re.
Doman, forse, di gemme fulgente,
Dei miei padri al castel tornerò...
E a' miei piedi curvata, ossequente,
Di vassalli una turba vedrò.
Gira la ruota — della fortuna,
Nè può arrestarla — sapienza alcuna...
Io meraviglia — non proverò...
Più di un mendico — re diventò.

TUTTI.

Alla regina un obolo gettiamo!

AZZELA (raccogliendo le monete che i signori le donano).

Signori e belle dame,
Fate la carità!...

TUTTI.

A te, regina! Ah! Ah!...
(ridendo)
E al diavolo ten va!

SCENA VII.

Il barone Evrardo, Gualtiero e DETTI.

EVRARDO.

Salute a voi, signori...
Salute, o capitano!...

WOLLER (inchinandosi).

Mercè!

EVARDO (stringendogli la mano).

La vostra mano...
Stringer mi è grato... Il falconier novello
Io vi presento.

AZZELA (in disparte).

È lui! frenati, o core.

GUALTIERO (da sè).

Azzela!...

EVARDO.

Alfin, le caccie
Riprendere potrem... Tutti vi invito.

WOLLER e CORO.

Quando?

EVARDO.

Fra cinque dì...

TUTTI.

Sta ben!

EVARDO (al capitano).

Verrete voi?...

WOLLER.

Se... come spero...
Dei briganti la caccia avrò finito.

(volgendosi ai soldati)

Ora in marcia, soldati!

TUTTI.

La sorte

Capitano, vi arrida!

EVARDO.

Alle porte
Del castello seguirlo dobbiam?...

WOLLER.

Dell'onor vi son grato...

TUTTI.

Partiam!

SCENA VIII.

Tutti escono, tranne Gualtiero ed Azzela.

AZZELA (dopo aver esplorato, accostandosi a Gualtiero).

Qui penetrare come potesti?...

GUALTIERO (sottovoce rapidamente).

Quasi è prodigio... Scontrai per via
Un falconiere che qui venia...
L'ho minacciato... gli offersi l'or...
Compra ho la lettera... compre ho le vesti,
Presi il suo nome, qui venni...

AZZELA (c. s.).

Ed or?

GUALTIERO.

Di compier l'opera a te si aspetta;
Puoi dal castello libera uscire?...

AZZELA.

Io... sì... lo posso... parla!...

GUALTIERO.

Avvertire
D'uopo è i compagni ch'io giunsi qui.

AZZELA.

Saprò trovarli.

GUALTIERO.

Della vendetta
Tanto bramata — vicino è il dì.

AZZELA.

Ma... dell'assalto notturno quale
Il segno?... Attendi... Ah! sì... un fanale
Sulla gran torre...

GUALTIERO.

Sta bene... Or va!
Che niun ci vegga qui uniti...

AZZELA.

Eh! via!

Vano timore questo saria...
Pazza mi credono...

GUALTIERO (accennando).

Qualcuno è là...

(Alba comparisce)

AZZELA

(avviandosi per uscire e volgendosi ad Alba che le dà una borsa).

Signori... e dame, la carità!

(esce)

SCENA IX.

Alba e Gualtiero.

ALBA (seguendo Azzela coll'occhio).

L'oro non cangia, o misera,
Il tuo destin crudel...
Vanne! su te del ciel
Vigili la pietà!

GUALTIERO (da sè, contemplando Alba).

* In quella forma eterea
* Dell'angelo è il candor...

* Mi abbaglia lo splendor

* Di sua beltà.

ALBA (accostandosi timidamente a Gualtiero).

Signore... ardisco volgervi
Forse un'ardita inchiesta...
Son donna... e voi cortese
Vorrete perdonar...

GUALTIERO.

Dite (da sè) Qual dolce fascino
Nella sua voce!...

ALBA (c. s.).

Questa
Dimora... che sì squallida
Oggi... vi dee sembrar...
L'onor di avervi ad ospite
Giammai non ebbe?

GUALTIERO (dopo breve esitazione).

Mai!

ALBA.

Io... dunque... mi ingannai...
Vi chieggo ancor perdon!
(dopo breve pausa)
Fu un sovvenir... Parevami
Che un dì... nel mio castello...
Qualcun... forse... un fratello.

GUALTIERO.

Orfano e solo io son...
Non ho fratelli...

ALBA (commossa).

Agli orfani
Dura è la vita... ed io
Ben vi compiangio...

(si scosta)

GUALTIERO (da sè).

O mio
Fosco destin!...

ALBA (tornata presso Gualtiero).

Da me
Che desiate?

GUALTIERO.

Nulla...

ALBA.

Credei che richiamata
Mi aveste... e son tornata...

(allontandosi)

Gualtier, Gualtiero egli è...

GUALTIERO (dopo averla accompagnata collo sguardo).

(esce)

Qual folle pensiero!...
Che attendo?... che spero?

(con disperazione)

La colpa... la morte...
Segnar la mia sorte...
Sol tenebra e sangue...
Sarà il mio cammin!

(La voce di Alba dietro le scene.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Sala nel Castello.

SCENA PRIMA.

Evrardo, entrando, seguito da un servo, indi Alba.

EVRARDO.

Non pavento i banditi! Or che a noi giunse
Il nuovo falconiero
Riprenderem le caccie,
Danne annunzio agli amici...

(il servo esce)

(avanzandosi mestamente e accostandosi alla finestra)

E quale amico

Mi resta ancor?... Di tutti
Il più fido, il più antico,
Sepolto è là, sotto quei tetri abeti...
Ed io l'uccisi! Qual terrena gioja
Esser può mai che la mia vita allieti?

Come una larva funebre
Nell'ombra i dì trascino...
D'ansie, timori e lacrime
Segnato è il mio cammino...
Gli estinti non perdonano
Inesorato è Iddio,
Nè assente mai l'oblio
Una tregua fugace al mio martir.

O figlia! o figlia! angelo santo!
 Nell'ira giusta che mi percuote
 Un veglio misero per te soltanto
 Forza ha di vivere e di soffrire.

(va a sedere presso il tavolo)
 (nelle stanze, la voce di Alba ripete il ritornello della canzone)

ALBA.

Come son belli i fiori
 Nei fulgidi colori,
 Nei profumati balsami
 Rapiti all'aure, al sol.
 Amore, amore — canta ogni fiore,
 Farfalle candide — vispe libellule,
 Sui freschi calici — fermate il vol!

EVRARDO (durante la canzone)

Il festoso concento
 Del suo saluto mattutino io sento...
 Vieni, mia figlia, vieni,
 Ultimo raggio de' miei stanchi giorni...

ALBA (entrando giuliva con un gran mazzo di fiori).

Padre!...

EVRARDO.

Alba mia...

ALBA.

Ti reco
 Della gioconda primavera il bacio...
 Ma che? tu piangi...

EVRARDO.

Lacrime soavi
 Che alleviano la cupa

Tristezza mia. Tu sola
 Mi fai pianger così. Pure al mio fianco
 Rimaner tu non puoi. D'aria, di luce,
 Di speranza, d'amore
 La giovinezza vive...

ALBA.

Io son felice

Presso di te...

EVRARDO.

Nè mai per altri il core
 Ti favellò? * Già molti
 * Innamorati della tua bellezza
 * La tua man mi chiesero... Non hai
 * Fissa ancor la tua scelta?

ALBA (dopo breve esitazione).

* Io... sì...

EVRARDO (con tenerezza).

Tu dunque
 Ami qualcuno?

ALBA.

Qualcuno attendo.

EVRARDO.

Strana risposta!
 Chi mai?

ALBA.

Gualtiero
 Di Swarten figlio...

EVRARDO (colpito).

Gualtier! che intendo,
 Ei dunque vive?

ALBA.

Sempre egli visse
Nel mio pensier!

EVRARDO.

O rimembranza piena
Di angoscie e di terror!

ALBA.

O limpida e serena
Luce del primo amor!
A lui più non rammenti
D'avermi fidanzata?...
Io per mutar di eventi
Non ho mutato il core...
E se Gualtier tornasse,
S'ei la mia mano
Chiedesse a te...

EVRARDO (con trasporto).

Vieni! gli griderei,
Vieni! redento io sono!
Gualtier! al seno stringimi
L'angelo mio ti dono...
Dal ciel son perdonato
Se tu perdoni a me!

ALBA (gettandosi nelle braccia del padre).

Ah! nel desio d'amore
Sempre mi dice il core
Che il sogno avventurato
Presto compirsi de'.

(squillo interno)

SCENA II.

Gualtierio e DETTI.

GUALTIERIO

Signore... se vi piace
Uscire a caccia?

EVRARDO (inchinandosi).

Usciamo?

ALBA (al padre).

Come ti aggrada...

EVRARDO (dopo una pausa).

In pace

I falchi oggi lasciamo...

GUALTIERIO.

(Sta bene).

(si avvia per uscire)

EVRARDO (allontanandosi al braccio di Alba).

Vieni! Inver

Egli ha gentil aspetto

Il nuovo falconier!

(Alba ed il padre si allontanano lentamente, volgendosi indietro ed accennando.
Gualtierio sparisce per un istante dalla porta laterale e quindi rientra.)

SCENA III.

Gualtierio solo.

GUALTIERIO.

Si allontana... sparisce...
Qui più non resta un'orma

Di quel celeste raggio
 Che tutta avvolge la sua nivea forma...
 Tutto è tenebra qui — tenebra l'aula
 Ch'ella irradiava — ombra più tetra il core,
 Dove in un cupo sovvenir di colpe
 Ogni letizia, ogni speranza muore.

SCENA IV.

Alba e Gualtiero.

ALBA (risolutamente).

Gualtiero!... Non mentire!...
 Gualtier tu sei...

GUALTIERO.

* Ma... come

* Pensar potresti...?

ALBA.

- * Lo pensai dal giorno
- * Che qui ti ho riveduto...
- * Or non più dubbio... Sì! tu sei quello
- * Che fu il compagno, che fu il fratello
- * Della mia prima felice età...

GUALTIERO (esitante).

S'io... ti smentissi...

ALBA.

Vano

Sarebbe... Ieri ti seguì furtiva
 Oltre il parco... ti vidi

Ad una tomba genuflesso... ed era
 Del padre tuo la tomba...

GUALTIERO (da sè, turbato).

Ohimè! che dirle?

ALBA (con tenerezza).

Allora il mio pensiero ricorse ai giorni lieti
 Di nostra infanzia, quando, d'aprile al primo sol,
 Colle mani allacciate, sugli erbosi tappeti,
 Insieme delle farfalle noi seguivamo il vol...
 Un giorno — tel rammenti? Due vegliardi pensosi
 Stavano a contemplarci in dolce atto d'amor...
 Tuo padre al mio diceva: un dì saranno sposi...
 Noi quella voce udimmo... ed io fuggiva...

GUALTIERO (continuando con trasporto).

Allor...

Io ti seguì... ti avvinsi nelle mie braccia... in viso
 Colle labbra tremanti io ti baciai così...
 Gridandoti mia sposa — e tu con un sorriso
 D'angelo innamorato mi rispondesti...

ALBA (abbandonandosi all'amplesso di Gualtiero).

Sì...!

(a due)

Nel dolce sovvenir
 Di un primo affetto santo
 Ha tregua ogni martir,
 E si fa gioia il pianto...
 Par che di un nuovo sol
 La luce al cor si sveli,
 E l'anima spieghi il vol
 Ad ignorati cieli.

ALBA.

Crudel! perchè volevi
Mentir, quando sapevi
D'essere amato? — Vieni!
Vieni! Mio padre è là — tu perdonasti...
Ed egli anela di chiamarti figlio...

GUALTIERO (arretrando).

Tuo padre!...

ALBA.

Odiarlo ancora
Potresti tu?...

GUALTIERO.

Quando con falso nome
Io qui tornai, sol l'odio
E l'atroce desio della vendetta
Mi guidavano...

ALBA (con ansia).

Ebben?...

GUALTIERO.

Tu mi apparisti...
Tu fosti un raggio di celeste amore
Che nell'inferno del mio cor discese...
Ma pur, questa sublime,
Gioia ch'io provo nel sapermi amato
Non assolve il mio cor, non mi redime...

ALBA (con terrore).

Che vuoi tu dire?

GUALTIERO (coll'accento della disperazione).

O mio tremendo fato!...

(Breve silenzio. — Gualtiero è vivamente commosso. — Alba lo guarda esitante ed atterrita.)

GUALTIERO (con dolore, stringendola tra le braccia).

Alba, sorridimi, guardami ancora
Con quel tuo sguardo che schiude i cieli.
Nella mia vita segna quest'ora
L'estremo limite d'ogni gioir...
Ogni terrena gioia gustai
Dacchè mi amasti, dacchè ti amai:
Ed or coll'anima da te irradiata,
Serenò, impavido, corro a morir...

(la stringe al seno baciandola in fronte, poi si stacca da lei e fugge precipitosamente)

ALBA (seguendolo con passo vacillante).

Gualtier!... Gualtiero!... Ei non più mi ode...
No!... sogno è questo... sogno crudel!...

(cade desolata sulla seggiola coprendosi il volto colle mani)

SCENA V.

Alba, Evrardo, poi SERVI, DONNE, PAGGI, ecc.

EVRARDO

(che si ferma nella galleria guardando oltre il terrazzo, mentre si odono a poca distanza ripetuti squilli di tromba).

Qual turbinio di polve!... Il capitano
Woller, con un drappello
Di archibugieri, varca
Il ponte del castello...

Olà! Servi... schiudete
Le porte! Il valoroso
Cacciator di banditi e la sua gente
Una degna accoglienza abbian da noi...

(discende nella sala e si accosta ad Alba)

Tremi? perchè?... Sgomento
Figlia non dei provar...

ALBA.

(Fatal presentimento
Invan vorrei scacciar.)
Quell'improvviso squillo...
Quel fragor d'armi...

EVRARDO.

Via!...

Quei che al castello muovono
Non sono masnadier...
Amici son...

ALBA.

(Di tenebre
S'avvolge l'anima mia.)

EVRARDO.

Scaccia le tristi immagini
Che turbano il pensier.

VOCI DI FUORI.

Si prevenga il barone!... O strano evento!

EVRARDO.

Quai grida!

ALBA.

Ciel!

(servi, famigli, donne, paggi, che entrano agitati)

EVRARDO.

Che avvenne?

ALBA.

O mio sgomento!

CORO.

Laggiù, fra i soldati
Da Erberto guidati,
Un giovane ansante
Di polvere intriso
Lottando, imprecando,
Tentava fuggir...
Noi tutti accorremmo...
Chi è desso? chi è desso?...
Alfin ne fu dato
Vederlo d'appresso...

EVRARDO.

Ed era?

CORO.

Renato...

ALBA.

Mi sento morir...

EVRARDO.

Renato... voi diceste...?

CORO.

Il falconier...

SCENA VI.

Il capitano Woller, SOLDATI, Gualtierio e DETTI.

WOLLER.

No! un capo di banditi
Che qui vi riconduco prigionier...

Egli!
ALBA (terrificata).

WOLLER.

 Sì: in nostra mano
È l'uomo che di stragi
E di terrori empia queste contrade...
Egli con falso nome
S'era introdotto qui... Il suo nome vero
È ignoto ancor...

GUALTIERO (fieramente avanzandosi).

Gualtiero

Swarten son io...

EVVARDO (colpito).

Che intendo!

GUALTIERO.

 Orfano, oppresso,
Perseguitato, derelitto, insorsi
Nell'ira mia contro i potenti... Umano
Coi deboli, coi vinti,
Nessun atto codardo
Macchiò il mio nome e a tutti in volto io posso
Alteramente sollevare lo sguardo...

EVVARDO (coll'accento della disperazione).

Al piè del vegliardo spalancati, o suolo!
Mi fulmini il cielo, mi inghiottan gli abissi...

(volgendosi al Capitano e ai soldati)

Me solo imprecate, punite me solo...
Già troppo impunito fra gli uomini io vissi...

(a Gualtiero)

Di orrendo misfatto colpevole io sono...

Gualtiero di Swarten, mi prostro al tuo piè...
Chi il padre ti tolse non merta perdono...
Invoco la morte... la attendo da te...

(cade genuflesso dinanzi a Gualtiero)

GUALTIERO (sollevando Evrardo).

Sorgi! gli sdegni taciono...
Svanito è l'odio antico...
In te sol veggo e venero
Del padre mio l'amico...

(abbracciandolo commosso)

Vivi a tua figlia, all'angelo
Che Dio ti pose a lato...
Da voi compianto e amato
In terra almen sarò.

EVVARDO (a Gualtiero).

Sola, fatale origine
Di tue sciagure io sono...
I miei rimorsi a spegnere
Non basta il tuo perdono...
Al piede de' tuoi giudici
Mi getterò piangendo,
E la mia vita offrendo
Grazia per te otterrò...

ALBA (a Evrardo).

Padre a me salvo adducilo...
Ti ispiri il mio dolore...
A lui mia vita annodasi,
Ed io morirò s'ei muore.

Nella terribil ansia
 Che strazia il petto mio,
 Qual se tu fossi un Dio
 Io qui ti attenderò.

WOLLER (a Evrardo).

Di voi mi duol. Sovvengavi
 Signor, ch'io son soldato...
 La legge è inesorabile
 Nè a me tradirla è dato.
 Se a voi clementi i giudici
 La grazia accorderanno,
 Sol io del vostro affanno
 Crudel ricordo avrò.

AZZELA (in disparte).

Ahimè! il lenzuolo funebre
 Già asconde il suo bel volto;
 E dalla tomba fremere
 Il di lui padre ascolto.
 Ah! Per quell'odio orribile
 Che rugge entro il mio core,
 Il Dio vendicatore,
 Per te, Gualtier, sarò.

TUTTI.

Grazia per esso impetrino
 Le sue sciagure e il pianto
 Di quel vegliardo affranto
 Che figlio lo chiamò!

(Tutti si allontanano. — Gualtier è condotto via dai soldati.)

SCENA VII.

Azzela, indi Alba.

Grande atrio a colonne, con larga apertura che mette nel terrazzo. Porte laterali. — Al di là del terrazzo si vede la campagna.

AZZELA (che viene dalla porta a destra).

Egli muore!... Egli muore!... Io stessa vidi
 Il patibolo infame... Udii le grida
 Della plebe incitata...
 E Gualtier... là... di duri ceppi avvinto,
 Dalle picche sospinto,
 Lordo di polve e sangue
 Per le vie trascinarsi... Oh!... Non è giusto
 Ch'egli muoia così... E il nuovo eccidio
 Impunito sarà? No! No! dall'ombra
 Insorgi, o schiava, a sterminar l'iniqua
 Stirpe che tutti i miei più cari uccise.
 Un ferro ho meco. — Di Gualtier i fidi
 Oggi all'assalto irromperan di queste
 Mura abborrite. — Ma, chi è là?... Si attenda.

(si ritrae in disparte)

ALBA.

Di cavalli accorrenti un calpestio
 Mi parve udir... forse mio padre torna,
 Forse la grazia ei reca.

(va ansante sul poggio e scomparisce)

AZZELA (avanzandosi).

Alba... là... su quel poggio... era ben dessa...
 Lieta... felice, mentre

Il mio Gualtiero... Ed esitar potrei?...

(estrae il pugnale)

La giustizia di Dio
Per questo ferro alfin sarà compita...
Figlio per figlio!... Sì... Vita per vita!

(corre col pugnale in mano verso il poggio, vi sale e scompare)

VOCI LONTANE.

All'erta!... all'erta!
Il ponte alzate:
Le nostre genti
Già sono entrate.
Viva il Barone!

SCENA VIII.

Evrardo e Gualtiero.

EVUARDO.

Qui rimanete!... a lei
Il giocondo messaggio
Io stesso recherò... Vo' prepararla
A un contento che ucciderla potria.

GUALTIERO.

(esce)

Or, di gaudio ti inebbria, anima mia!
Salvo! graziato! libero! felice...
Vicino a lei... Se non avvien ch'io muoia
Quale uccider potrebbe umana gioia?...

AZZELA (entra agitata, e scorgendo Gualtiero, arretra).

Chi è là?...

GUALTIERO (volgendosi e scorgendo Azzela).

Una schiava... Azzela!...

AZZELA.

Oh! chi sei tu?... Deliro?...
Gualtiero... qui...! Vivo?...

GUALTIERO.

Sì, vivo... e al colmo

D'ogni felicità...

AZZELA (stupita).

Strano prodigio!...

E non ti vidi io stessa
Trascinato al patibolo? Ah! sì! i tuoi
Han potuto salvarti...
Ma... allor... del tuo nemico
Negli artigli perchè vieni a gettarti?...

GUALTIERO.

Mia buona Azzela, il tuo terrore acqueta...
Rovesciato è il patibolo... La scure
Più non minaccia la mia vita... Grazia
Il Barone mi ottenne...

AZZELA.

E perdonasti...?

GUALTIERO (con espansione).

Meco gioisci... Io son beato...
Io posso vivere... io sono amato...
* Quel che tuo figlio chiamasti sempre
* È il più felice d'ogni mortal.

AZZELA.

Taci! si ottenebra il mio pensiero...

GUALTIERO.

Perchè mi guardi così smarrita?

AZZELA (con impeto).

No, tu mentisci...! Se fosse vero
Quel che tu accenni...

(cadendo al suolo singhiozzante)

Pietà! pietà!...

Di questa infelice non prenderti scherno...
Mi trema ogni fibra... nel core ho l'inferno...
La figlia del vile che il padre ti uccise
Rimpianger potresti?...

GUALTIERO.

Quai detti! Gran Dio!

(afferrandola con violenza per un braccio)

Un truce mistero nell'alma tu ascondi...
Oh! dimmi, che avvenne dell'angelo mio?...

AZZELA (fuori di sè).

Perchè non mi uccidi?...

GUALTIERO (con furore crescente).

Tu prima rispondi!...

(volgendosi improvvisamente)

Di donna mi parve là un gemito udir...

(corre verso il terrazzo)

AZZELA.

Io son maledetta...!

(si ritrae vacillando in un angolo della sala)

SCENA ULTIMA.

Evrardo, Gualtiero ed Alba.

EVUARDO (che viene dalle stanze agitato).

Gualtiero!...

GUALTIERO (che ricomparisce sul terrazzo sostenendo Alba).

Ohimè! Soccorso!

EVUARDO (muovendogli incontro).

Figlia! Alba mia...!

GUALTIERO (avanzandosi e adagiando Alba sopra un sedile).

Ferita...

ALBA (con voce fioça).

E prossima a morir...

EVUARDO.

Dell'assassinio atroce
Il reo dov'è?

ALBA.

La vita

Mi manca... Solo del perdon la voce
E la voce d'amor io voglio udir...

(vaneggiando)

Del dì invocato spuntan gli albori...
Al crin cingetemi il nuzial velo...
In un'aureola di luce e fiori
S'apre al mio sguardo la via del cielo...

35446

35444

